

Inchiesta Atan Interrogato Barbieri dal pm

È durata poco più di un'ora l'interrogatorio dell'assessore alle risorse strategiche del Comune di Napoli, Roberto Barbieri, convocato ieri sera dal pm Nicola Miraglia Del Giudice per l'inchiesta sulle irregolarità nella gestione dell'azienda municipalizzata di trasporti. Barbieri, nella sua qualità di ex assessore al patrimonio, ha ricevuto nei giorni scorsi un'informazione di garanzia nella quale il pm ipotizza l'accusa di omissione di atti d'ufficio.

In due parole: Barbieri non avrebbe impedito che l'Atan riscuotesse i canoni d'affitto di immobili di proprietà del Comune.

Nell'interrogatorio, Barbieri, ha ribadito la sua completa estraneità ai fatti contestati che potrebbero, a suo giudizio, essere ricondotti ad un contenzioso di natura civile tra l'Atan ed il Comune.

Secondo quanto si è appreso, il pm avrebbe assicurato che la posizione di Barbieri sarà definita nel giro di pochi giorni.



Boy Scout davanti all'ex opera Balilla di Latina

V. Serra/Linea-Press

In rivolta per un bimbo «cattivo»

Sciopero dei genitori e classe vuota a Latina

Banchi vuoti in una scuola elementare di Cisterna di Latina per protestare contro un bambino «terribile». Andrea, nove anni, è intelligente e normale, ma alle volte non riesce a controllare le proprie reazioni e si avventa contro i suoi compagni. Singolare l'iniziativa proposta dallo psicologo della Usl per non ghettizzare ulteriormente il bambino: la presenza in classe, tutti i giorni, di un genitore nelle vesti di «controllore».

ANNA POZZI

LATINA. Da due giorni non mandano i propri figli a scuola per protestare contro un bimbo che a soli 9 anni è diventato il terrore della classe. Andrea è un bambino difficile, da anni emarginato dai suoi coetanei e dalla gente di Colle Le Castelline, una frazione di Cisterna di Latina. Per le sue reazioni spesso incontrollate e alcune volte violente. I suoi compagni di classe, una terza elementare, più volte sono tornati a casa con gli occhi pesti o con i giubbini tagliuzzati. «Basta che facciamo qualcosa che a lui non quadra che ci si avventa addosso ed inizia a menare le mani». E così, poco a poco, contro di lui è stato aperto un vero e proprio processo. «Non mandiamo più a scuola i nostri figli se non si trova subito una soluzione», hanno detto ai direttori didattici della scuola elementare i genitori degli alunni che vanno in classe con Andrea. È sulla base di questa protesta corale che l'altra sera il direttore didattico ha convocato una riunione ad hoc, al-

la presenza di tutti i rappresentanti di classe e di uno psicologo della Usl, che da tempo segue Andrea, per mettere a punto una strategia che tenda a non emarginare ulteriormente il bimbo.

Una strategia singolare

Una strategia del tutto singolare e che vede, forse per la prima volta, l'intervento in classe dei genitori durante l'orario scolastico. Il dottor Alfonso Zaratti, medico della Usl, ha proposto ai genitori di prendere parte, una alla volta e per tutta la settimana, alle lezioni in veste di «controllori». Tutti i giorni, quindi, i genitori dovranno assumersi l'onere di osservare la classe, i comportamenti di Andrea e di tutti i suoi compagni. Questa tecnica potrebbe agire, secondo lo psicologo, da deterrente su eventuali azioni e reazioni violente. Ad indossare i panni dei vigilanti dovranno però essere i genitori di alunni di altre classi. «L'idea mi è sembrata buona ed è stata accolta favorevol-

mente anche dai genitori - ha spiegato il dottor Alfonso Gente, direttore didattico della scuola elementare di Cisterna -. Abbiamo quindi stilato un calendario di interventi e questa mattina (ieri n.d.r.) doveva partire la sperimentazione». Ma ieri mattina, nella III A c'erano solo Andrea, che si chiedeva come mai gli altri ragazzini non fossero andati a scuola, e la mamma di tutto. Evidentemente i genitori dei compagni di classe di Andrea non erano poi così favorevoli all'iniziativa. «Manderemo i nostri figli a scuola solo quando il direttore didattico ci garantirà la presenza di un vero e proprio assistente che tenga a bada quella furia. Non possiamo permettere che ai nostri figli succeda qualcosa. Alcuni giorni fa, il ragazzino ha portato a scuola anche un coltello. Se gli viene uno dei suoi scatti e lo lancia addosso ai suoi compagni, noi che facciamo? A chi andiamo a dire grazie?». I genitori della III A sono determinati e fino alla prossima settimana, per protesta, non manderanno a scuola i propri figli.

Preside amareggiato

«Sono amareggiato - dice il direttore didattico della scuola Colle Le Castelline. È vero che Andrea è un ragazzo particolare. Se preso con le buone è dolcissimo, ma se nota tensione attorno a lui si agita e diventa violento. Tutta questa vicenda, poi, di certo non aiuta anzi rischia di emarginarlo ancora di più. L'idea dello psicologo mi era

piaciuta proprio per questo, perché poteva essere un modo per tentare un'integrazione, per sensibilizzare anche quanti magari non si rendono conto che un bimbo di nove anni è solo una vittima di un sistema e che ha bisogno di aiuto. D'altro canto, Andrea è un ragazzo normale, va bene a scuola, non è mai stato bocciato. Insomma, il problema esiste, ma la situazione non è così semplice. Gli insegnanti di sostegno non sono contemplati in casi come il nostro. È per questo che bisogna cercare e trovare la forza in una cooperazione. Certo, mi sto interessando perché la Usl intervenga con personale proprio, ma anche la società civile di fronte a queste situazioni dovrebbe almeno provare a tirarsi su le maniche. Una «fuga di massa» che ha lasciato interdetti anche la mamma di Andrea che solo la sera prima, quando nel corso della riunione aveva detto che era disposta a ritirare il ragazzo da scuola se questa poteva essere l'unica soluzione, si era sentita dire dagli altri genitori: «Ma lei pare!». Ma, come spesso accade, quando dalle parole si deve passare ai fatti, le cose cambiano radicalmente. Ecco che ieri mattina Andrea si è trovato da solo in classe ad interrogarsi. Andrea, vittima prima ancora delle sue vittime, non riusciva proprio a capire cosa fosse accaduto. A nove anni è difficile comprendere, se nessuno si prende la briga di spiegarlo con parole e gesti, che cosa è il rispetto per le altre persone.

Montana-Cassara Cinque ergastoli A Rina anche tre anni d'isolamento

Con la condanna all'ergastolo di Totò Rina e di altri quattro boss della cupola mafiosa, si è concluso a Palermo il processo per l'uccisione, nell'estate del 1986, del vice questore Nino Cassara e del dirigente della sezione «catturandi» della Squadra mobile, Beppe Montana. I due agguati furono compiuti a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro. Montana venne assassinato il 28 luglio, mentre Cassara venne eliminato il 6 agosto, in viale Croce Rossa, dove abitava. Con lui fu ucciso anche l'agente Antonicchia. Rina invece a sfuggire ai colpi di mitra l'agente Natale Mondo. La sentenza è stata omessa dalla corte d'Assise presieduta da Giovanni Puglisi. Oltre a Rina, la condanna a vita è stata inflitta a Bernardo Prevanzano, nuovo capo di Cosa nostra, Bernardo Brusca, Michele Greco il «papa» e Francesco Madonia. La sentenza riconosce per la prima volta l'abitudine e tendenza a delinquere di Rina che, oltre all'ergastolo, il quinto - dovrà scontare assieme agli altri anche tre anni di isolamento duro.

La discussione riprende martedì al Senato

Obiezione, pochi fondi per la legge

L'iter del disegno di legge sull'obiezione di coscienza, che riprenderà martedì al Senato, appare minacciato da alcune ombre. Sembrava tranquillo perché solo An si era detta del tutto contraria. Ora, Santoro, sottosegretario alla Difesa, parla di preoccupazioni che riguardano possibili vuoti di organico e copertura finanziaria. Osservazioni nettamente respinte da Rocco Loreto, capogruppo progressista in commissione Difesa.

NEDO GANETTI

ROMA. Si addensa qualche ombra sul disegno di legge sull'obiezione di coscienza, il cui iter riprenderà martedì al Senato. Approvati giovedì i primi cinque articoli, restano da affrontare ancora 19 articoli (compreso quello di copertura) e una sessantina di emendamenti.

Il cammino pareva abbastanza tranquillo, perché solo An è fiera e duramente contraria ad una legge sull'obiezione. Ieri però, come dicevamo, sono apparse all'orizzonte alcune nubi che potrebbero rallentare l'approvazione del provvedimento, prevista, al massimo, per mercoledì. È stato lo stesso sottosegretario alla Difesa, Carlo Maria Santoro, ad avanzare, in una conferenza stampa, qualche dubbio. Il governo, annuncia Santoro, non si oppone all'approvazione del ddl, ma suggerirà qualche emendamento «migliorativo». Tutto sta a vedere di che natura saranno queste richieste di modifica. Le anticipazioni (il governo «nutre alcune preoccupazioni», ha detto) non sono certo molto rassicuranti. Le «preoccupazioni», infatti, riguardano - a detta del sottosegretario - le conseguenze che il provvedimento potrà avere sia sul piano operativo, sia sul piano della copertura finanziaria. Si teme da parte dell'esecutivo che la legge possa avere ricadute sulla struttura della Difesa, essendo destinata a «creare le premesse per la crescita esponenziale del numero degli obiettori», con il rischio, sostiene Santoro, di avere vuoti organici superiori a quelli già previsti. Per quanto riguarda il costo della legge, sarebbe, secondo una stima del Tesoro, richiamata nella conferenza stampa, di 251 miliardi nel primo anno e 248 miliardi a regime, una cifra largamente superiore alla copertura prevista dal testo in discussione al Senato, che è di 70 miliardi, sempre che il numero degli obiettori continui ad oscillare attorno alle 30 mila unità.

Osservazioni respinte nettamente da Rocco Loreto, capogruppo progressista in commissione Difesa. Per l'organico non dovrebbero esserci preoccupazioni, sostiene Loreto. Lo stesso Domenico Corcione, relatore di minoranza, contrario alla legge, ha sostenuto, in commissione che il fenomeno dell'obiezione è «irrelevante» sul gettito della leva; in secondo luogo il nuovo modello di difesa riduce drasticamente la consistenza dei soldati di leva; in terzo luogo, basterebbe assottigliare i famosi «subserbi» di cui beneficiano anche i idonei e «abili» per coprire eventuali vuoti. Per quanto riguarda la copertura, Loreto fa presente che la commissione

Bilancio del Senato ha espresso parere favorevole al testo, nel senso che, con l'attuale numero di obiettori, la copertura basta; dovrà essere incrementata se aumenteranno gli obiettori, al massimo però a 140 miliardi, secondo diverse stime e non alle vette «sparate» dal sottosegretario.

Santoro ha pure commentato il famoso emendamento sugli «esuberanti» che dovranno svolgere servizio civile, dandone un giudizio sostanzialmente positivo. Nettamente contrarie, invece, le associazioni che si occupano di volontariato e obiezione di coscienza, in particolare la Caritas e l'Aonv. Alle proteste delle associazioni risponde Loreto ricordando la grande rilevanza delle norme introdotte nel testo dal Progressista: obiezione come diritto soggettivo; equiparazione della durata della leva anche per gli obiettori; trasferimento della materia dal ministero della Difesa alla Direzione degli Affari sociali.

Utica e Uno bianco Dal primo marzo Antonio Di Pietro sarà al lavoro

Antonio Di Pietro comincerà a lavorare per la commissione stragi dal primo marzo. Le stragi di Capaci e via D'Amelio, quelle del 1993 (a Roma, Firenze e Milano), le azioni criminali della banda della Uno Bianca, la Falanga Armata: sono i quattro casi su cui indagare, con altri due magistrati, il consigliere De Paolis ed il dottor Savio, e alcuni sottufficiali di polizia. Lo ha spiegato, ieri, il presidente della commissione, Giovanni Pollegnino. Un piano più dettagliato di quello che il magistrato dovrà cercare di stabilire in una riunione dell'ufficio di presidenza con Di Pietro. Non si parte da zero: sulla «Uno bianca» il lavoro già fatto dalla commissione con le audizioni di prefetti e questori, sulla Falanga Armata c'è una relazione già preparata dal consigliere De Paolis. «Le prime stragi sono le più chiare, almeno se ne capisce ormai il contesto. Gli anni '90 sono poi un crocevia: su Utica non si capisce più nulla; in strage della stazione di Bologna sembra collegabile alle vicende degli anni '70, ma in un contesto completamente diverso; dall'attentato al treno 904 si individua un terrorismo mafioso. Ma la Falanga e la vicenda della Uno bianca sono un'altra cosa».

I consigli comunali dei ragazzi hanno avuto il loro primo incontro a Perugia e raccontano cosa fanno

I sindaci in erba propongono uno statuto

I consigli comunali dei ragazzi: un'esperienza ancora agli inizi. Non è il gioco della politica fatto dai più piccoli, ma un'esperienza formativa, una sorta di educazione civica in presa diretta. In Italia sono 14 i consigli comunali che hanno avviato, insieme alle scuole, questa iniziativa, ma in Francia sono a quota 740. Nei prossimi mesi è in programma a Strasburgo un incontro europeo sugli strumenti di partecipazione dei giovani.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. In Francia i consigli comunali dei ragazzi e dei giovani sono 740, e hanno addirittura una loro associazione nazionale che si chiama Anagej. In Italia le esperienze di «democrazia in erba» non mancano, ma sono solo 14 e limitate a centri medi e piccoli o a consigli circoscrizionali come all'Arenella a Napoli, Aulla, Colonnella, Sardara, Fano, San Giovanni a Teuduccio, Poggioraino, Tolentino, Potenza, Cusano, Montecchio, Fluggi, Celle Ligure e Fidenza che

partirà nel prossimo mese, sono le città pilota. Un primo incontro tra i consigli comunali dei ragazzi c'è stato a Perugia a fine gennaio, promosso dall'Arciragazzi, dalla Lega delle Autonomie e dal comune di Perugia. I piccoli sindaci e i consiglieri comunali in erba hanno prodotto una «Carta dei consigli comunali dei ragazzi». Dieci punti, semplici e sintetici, per dire «cosa vogliamo» e come si fa per dar vita ad organismi di partecipazione per ragazzi.

Cos'è il gioco della politica fatto dai ragazzini? No, sono piuttosto una sorta di educazione civica in presa diretta. Aulla è stato il primo comune ad istituzionalizzare questo genere d'iniziativa inedito nel nostro paese. Con tanto di modifica allo statuto è stato inedito: il consiglio, il sindaco e la giunta dei giovani. Prima elezione: aprile '94. Elettorato: gli ottocento ragazzi della scuola dell'obbligo. A gestire le elezioni sono state direttamente le scuole. «È un'esperienza educativa e di partecipazione, è bene che sia la scuola a seguirlo, per non imitare i modelli adulti». A parlare è Riccardo Boggi, dirigente del settore culturale del comune di Aulla, ha seguito tutto il progetto che, come ci spiega, si basa sulla partecipazione dei giovani, supportati però da adulti competenti.

Boggi è di ritorno da un incontro europeo di dodici paesi, organizzato a Parigi dal ministero della Gioventù e dello Sport e dall'Anagej, per organizzare a Strasburgo una conferenza europea sugli strumenti di partecipazione dei giovani. «La nostra esperienza ci insegna - afferma - che è tutta la città che deve credere che i ragazzi hanno il diritto di parola, altrimenti il gioco non funziona». Achille Fiorentini è il primo sindaco dei giovani di Aulla, il suo mandato scade ad aprile. Budget del suo consiglio di trenta consiglieri e sei assessori: 10 milioni. Li hanno spesi tutti, ed ecco cosa ci hanno fatto: «Abbiamo restaurato una pista di pattinaggio. Un milione l'abbiamo inviato per l'acquisto di libri ad una scuola della Colombia che non ne avevano nemmeno uno. Un altro milione ad una comunità di tossicodipendenti, con mezzo milione abbiamo acquistato un televisore ad un circolo di pensionati anche se gli adulti non erano d'accordo. Poi abbiamo ripulito dagli sterpi la strada che porta alla clinica». Liti contrasti in consiglio comunale? Pare proprio di no. Achille cade dalle nuvole quando glielo chiediamo: «Ci riu-

niamo una volta al mese, ognuno fa le sue proposte, le discutiamo e poi votiamo». A Perugia i giovanissimi sono stati coinvolti nella riprogettazione del piano regolatore. «La città immaginata dai ragazzi» era il progetto dell'Arciragazzi con la consulenza di Ray Lorenzo, pianificatore urbano. Un parco cittadino dalla storia infelice, diventato uno spazio vuoto e disseminato di siringhe, è stato ridisegnato dai più piccoli della scuola elementare. Ecco come: un luogo da utilizzare per il quartiere e uno spazio ambientale per la scuola con una serra, un orto, la presenza di acqua con fontane, un posto di ristoro dove gli adulti possono cucinare e stare insieme la sera. I più piccoli hanno voluto suggerire modi per richiamare gli animali: abbeveratoi per gli uccelli, fiori per le farfalle. Avrebbero voluto una fattoria urbana, non è di facile realizzazione, ma al Comune hanno capito com'è la città immaginata dai ragazzini.

«Barbone» muore: era miliardario

Fa le condoglianze poi s'infilava nelle scarpe 16 milioni del defunto

CORLEONE (Palermo). Viveva da solo come un barbone, ma dopo la sua morte gli hanno trovato in casa oltre due miliardi tra denaro contante e titoli di Stato; e una parente giunta in casa del defunto per le condoglianze ha anche tentato di impossessarsi di 16 milioni, nascondendosi nelle scarpe. A Perugia i giovanissimi sono stati coinvolti nella riprogettazione del piano regolatore. «La città immaginata dai ragazzi» era il progetto dell'Arciragazzi con la consulenza di Ray Lorenzo, pianificatore urbano. Un parco cittadino dalla storia infelice, diventato uno spazio vuoto e disseminato di siringhe, è stato ridisegnato dai più piccoli della scuola elementare. Ecco come: un luogo da utilizzare per il quartiere e uno spazio ambientale per la scuola con una serra, un orto, la presenza di acqua con fontane, un posto di ristoro dove gli adulti possono cucinare e stare insieme la sera. I più piccoli hanno voluto suggerire modi per richiamare gli animali: abbeveratoi per gli uccelli, fiori per le farfalle. Avrebbero voluto una fattoria urbana, non è di facile realizzazione, ma al Comune hanno capito com'è la città immaginata dai ragazzini.

contenente Bot e Cct per un valore di un miliardo e 900 milioni, oltre a 150 milioni in contante. La giovane ha avvisato i carabinieri di Corleone. Ma trattando la notizia aveva già fatto il giro del paese. Così quando sono giunti i militari, nell'abitazione si era già radunata una piccola folla di parenti. La nipote di Giorgio Fascella ha consegnato ai carabinieri la sacca, ma durante il conteggio ecco la sorpresa: dalla «cassaforte» erano già stati prelevati 16 milioni e 250 mila lire. Gli investigatori hanno perquisito i presenti, scoprendo che la somma era stata nascosta dentro le scarpe da A. L., 61 anni, che, preoccupata per la mancanza di notizie, ha bussato inutilmente alla porta dello zio. L'uomo era morto per cause naturali; accanto a lui una sacca di plastica